L'UCCELLINO AZZURRO

Da una conversazione con Luca Ronconi

Da sempre ritengo che non bisogna pensare ad un fatto teatrale come rivolto ad un pubblico indiscriminato, ad un generico pubblico pagante. Penso che sia più giusto individuare delle direzioni precise e intervenire in rapporto ad un certo tipo di pubblico. Il che però non significa escludere tutti gli altri.
Questo, per esempio, non è uno spettacolo esclusivamente per i ragazzi. Se lo vedranno persone adulte come, ad esempio, i genitori dei ragazzi, non penso che rimarranno delusi o sconcertati. È uno spettacolo per i ragazzi nel senso che il mondo dell'infanzia è protagonista, e non soltanto perché il pubblico infantile è il suo destinatario. Quindi tutti quelli che hanno dei rapporti con l'infanzia, e ognuno di noi li ha o li ha avuti, per la memoria della propria infanzia, possono essere potenzialmente pubblico di uno spettacolo come questo. Il centro della rappresentazione è il mondo infantile, per cui questo mondo è protagonista sia sul palcoscenico sia nell'«aria» della platea.
L'uccellino azzurro è un testo vecchiotto, con i suoi settant'anni, e la sua ideologia è certo qualche cosa di abbastanza distante dal dibattito che si è aperto in questi anni attorno al rapporto pedagogico. Infatti il mio non sarà uno spettacolo pedagogico, non vuole essere uno spettacolo didattico. È per questo che io parlo di spettacolo per l'infanzia e non di spettacolo per le scuole. È molto importante: la scuola ha nei riguardi del bambino un obbligo formativo in una certa direzione. Esiste poi un altro tipo di assimilazione che il bambino fa attraverso altri schemi che non sono quelli scolastici e che si rivolgono anche a qualcosa di più segreto, alle sue paure, alle sue angosce, alle sue difficoltà. È chiaro che il rapporto scolastico, col teatro nelle scuole, tende a far superare immediatamente queste difficoltà.

Non è il nostro caso. Questo spettacolo va visto secondo Bettelheim più che secondo la mentalità del teatro scolastico. Tenta di restituire al bambino anche la sua necessità di immedesimarsi con delle figure paurose, figure inquietanti, e non invece di fornirgli una tranquillizzazione. Penso di fare dell'*Uccellino azzurro* non una storia edificante, anche perché la «morale» della favola («in fondo la felicità sta vicino al babbo e alla mamma, la felicità sta a casa») è abbastanza discutibile. Questo mi auguro che sia superato, perché non ritengo che sia la cosa importante del testo. La cosa più importante è il viaggio di conoscenza che fa il bambino, il bambino che sconfigge la notte con i suoi misteri, il bambino che sta per soccombere al segreto della natura e invece riesce a farcela, il bambino che di fronte all'avvenire si sente diventare vecchio lui stesso. Son queste le cose importanti del testo, non tanto il finalino edificante. Queste situazioni di sogno, di incubo, di paure infantili alla fine vengono risolte, ma non in maniera frustrante e semplicistica, dicendo «tanto era tutto un sogno», come nel testo. Occorre invece mantenere quella persistenza del sogno nell'esperienza quotidiana, che è anche la radice del testo, quella ambiguità delle cose che ci circondano, e non invece il loro effetto rassicurante.
Come sempre, non sono intervenuto sul testo alterandone le battute. Ho fatto dei tagli, per togliere un pochino quel carattere di *féerie* convenzionale, un po' ballettistica, che il testo ha. Ho fatto uno spettacolo molto più concreto di quanto si possa pensare alla lettura del testo che, comunque, tranne questi tagli, è rimasto lo stesso. Naturalmente ci sarà un taglio «scenico». Lo spettacolo non fa, per esempio, ricorso all'art nouveau o a degli stili figurativi che i bambini non conoscono. Abbiamo scelto un tipo di realizzazione molto più immediata che può essere più aderente al quotidiano del bambino.
Lo spettacolo durerà due ore e mezza, e rispetto al testo è enormemente snellito. L'impianto scenico, che faccio assieme a Saro Lo Turco, è concepito secondo la tecnica tradizionale del teatro, con fondali dipinti. Certo, ci sono un sacco di trasformazioni, un sacco di cambiamenti che si sercherà di fare nella maniera più tradizionale, che è anche la più semplice.